

Il parere dei parlamenti e dei dirigenti pugliesi sullo scontro in atto per il congresso del Partito Democratico

Grassi: nessuna scissione Ginefra: che spettacolo

Decaro: ormai sembra un ring. Servodio: solo iscritti? Un errore

MICHELE COZZI

● **BARI.** Democratici sempre più in ordine sparso. La direzione di venerdì non ha deciso nulla - così si dice ufficialmente - sulle regole, ma ha posto macigni di non poco conto sulla tenuta stessa del Partito Democratico. La sortita di Franceschini, sul segretario eletto solo dagli iscritti, corretta parzialmente dal segretario Epifani, ha reso il clima ancor più incandescente. Con i renziani in assetto di guerra, perché intravedono ancora una volta, dopo le primarie, il tentativo di creare ostacoli al sindaco di Firenze.

Dario Ginefra parla di «spettacolo» che attesta «la presenza di profonde incrostazioni nei rapporti personali oltre che politici tra coloro che hanno avuto responsabilità di governo nel Pd negli ultimi anni. Al congresso occorrerà dar vita ad un profondo rinnovamento della classe dirigente oltre ogni correntismo esasperato ed esasperante. Mi auguro per il bene del Pd che si definiscano nella giornata di mercoledì le «regole d'ingaggio» congressuali e si restituisca finalmente la parola al nostro popolo che, come molti di noi, vive con profondo disagio questo impasse. Occorre seppellire ogni voce di scissione che non

fa bene a nessuno dei protagonisti della contesa».

Ma c'è realmente il rischio scissione? **Gero Grassi**, vicecapogruppo al Camera dice: «No, non c'è questo rischio. Esiste il forte disagio di un governo anomalo in una situazione economica difficilissima e in un malcelato quadro politico venuti fuori dalle elezioni che non dà governabilità al Paese». Grassi sottolinea che «la sfida è governare con un alleato scomodo momentaneamente e fare le riforme che diano futuro agli italiani. Non è facile anche perché mentre noi parlamentari, ingoiando anche rospi amari e siamo là a fare il nostro dovere, alcuni "fighetti" nostrani, e non, fanno i professori ed i puristi... verso le Istituzioni da dove loro sono fuori. Ce la faremo, anche per loro ad uscire dalla crisi e a svolgere il congresso, unico partito svolgerlo facendo partecipare alle proprie scelte iscritti ed elettori».

Quindi primarie aperte? «Indietro non si torna - specifica - ma se approviamo l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti che si fatto svuoterà le casse, si apre il problema di una democrazia che penalizzerà i poveri e darà fiato alle lobby. Quindi, iscritti ed elettori per incidere dovranno pagare. Il congresso del Pd si farà come stabilito e senza

tornare indietro e si farà per eleggere il segretario del Pd, visto che il presidente del Consiglio Letta è... ancora iscritto al Pd».

Antonio Decaro chiede un «un congresso subito e aperto a tutti. Queste sono le uniche due regole che il Pd dovrebbe votare nella prossima direzione nazionale. Assise che ormai sembra somigliare più ad un ring per mettere al tappeto l'avversario di turno che ad un momento di discussione e partecipazione per coinvolgere le persone. Le primarie per il segretario sono l'unico modo che il Pd ha per riprendere il suo cammino originario e cercare di far dimenticare agli italiani alcune scelte che abbiamo fatto negli ultimi mesi. Se ci limitiamo a far votare gli iscritti rischiamo di non celebrare il congresso nazionale perché di questo passo non si iscriverà nessuno».

Giusy Servodio è il punto di riferimento dei renziani in Puglia: «L'idea che il Pd possa andare al congresso facendo votare solo gli iscritti è un grande errore politico. Il congresso deve coinvolgere, non solo chi ci ha votato, ma anche quelli che non ci hanno votato». Aggiunge che «il congresso non ha una funzione di razionalizzare una dirigenza, un partito che vuole innovare la politica non può che fare primarie aperte».



PD Gero Grassi



PD Antonio Decaro



PD Dario Ginefra



PD Giusy Servodio